

MENO AMATI MA PIÙ RISPETTATI

Fra pochi anni sulla carta della Turchia africana, sulla quale oggi sono tracciate con linee punteggiate le concessioni avute dalle Grandi Potenze, sarà segnata una fitta rete ferroviaria che ne congiungerà con grandi linee i punti più lontani, e a queste linee collegherà con numerose diramazioni anche i piccoli centri, che oggi vivono, specie in alcune regioni, completamente isolati. Come è avvenuto per parecchie linee già in esercizio, la mano d'opera italiana contribuirà certamente alla costruzione delle nuove, poichè per tali lavori gli operai nostri, sono ovunque preferiti per la loro abilità, per la loro sobrietà e per la facilità di adattamento agli ambienti più diversi. Ma oggi che il nome della patria loro è cresciuto di prestigio in tutte quelle contrade, giova sperare non saranno e non si sentiranno più abbandonati come prima. Anche, perchè, assai probabilmente, verranno creati qua e là nuovi posti consolari per tutelarli, e la Consulta ha già da tempo mostrato di sapere scegliere con criteri più opportuni di un tempo, i consoli onorari, quando il posto non è abbastanza importante per mandarvi un console di carriera. Sono anch'essi questi modesti operai un efficace strumento di penetrazione. Ed è stata grave colpa, quella di non averlo sempre compreso fino ad ora. Tanto più che parecchi, appena si sentono aiutati e tutelati, finiscono spesso per farsi una piccola posizione, diventando dei cottimisti, e poi, a poco a poco, dei piccoli impresari. Così è avvenuto di alcuni che ho incontrato a Damasco, e che sono andati in Siria qualche anno fa per i lavori della ferrovia dell'Edjaz; la ferrovia sacra che conduce i pellegrini alle città sante di Medina e della Mecca, oggi compiuta fino a Medina. Fin dove cioè han permesso la si facesse i beduini che non amano essere disturbati nelle loro imprese ladresche contro le carovane, e han l'aria di considerare la ferrovia... come un mezzo di concorrenza sleale.

Saranno essi, questi modesti nostri operai che faranno sentire ancora una volta in questo paese, se non proprio la lingua di Dante, almeno i nostri dialetti, come, fino a poche decine di anni or sono, fino cioè al momento nel quale la navigazione a vela fu sostituita da quella a vapore, la facevano sentire i marinai genovesi, e nel medio evo anche veneziani.



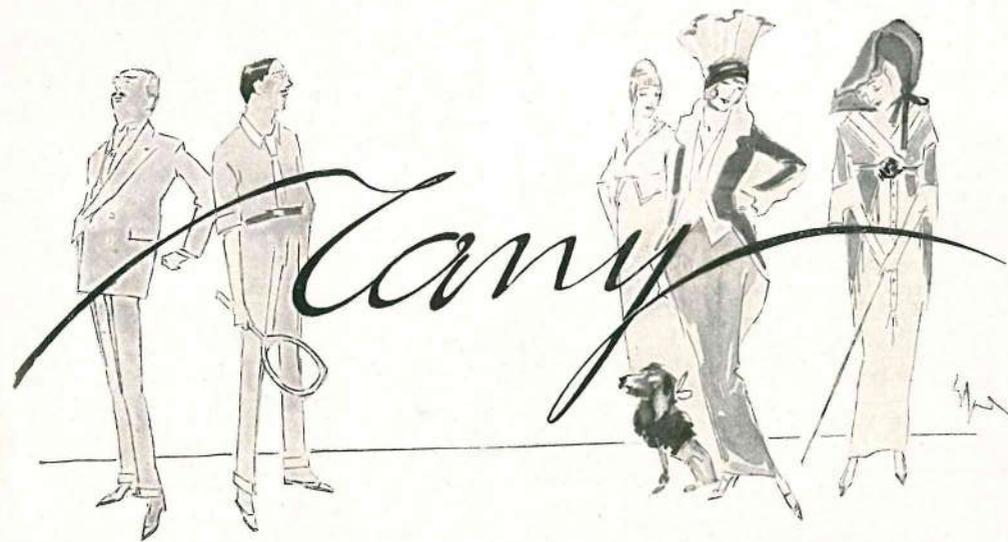
LA PASSEGGIATA DEI PINI A BEYRUTH PIANTATI DA GIARDINIERI TOSCANI.

Tanto che, ancora oggi, i vecchi, per esempio, del Libano, specialmente religiosi, che conoscono abbastanza bene la nostra lingua, la parlano tutti con l'accento veneto; come gli italiani dell'altra sponda dell'Adriatico.

Chi ha avuto occasione di viaggiare all'estero, e specialmente in Oriente, ora, e qualche anno fa, non può a meno di notare subito la differenza di intonazione con la quale si parla dell'Italia e degli italiani, e nel modo col quale sono accolti quando, per qualsiasi ragione, debbono ricorrere alle autorità del paese. E chi vi è stato, in epoca ancora più lontana, quando pareva che anche l'Italia dovesse formarsi sulle coste del Mar Rosso e subito la differenza di intonazione con la quale si parla dell'Italia e degli italiani, e nel modo col quale sono accolti quando, per qualsiasi ragione, debbono ricorrere alle autorità del paese. E chi vi è stato, in epoca ancora più lontana, quando pareva che anche l'Italia dovesse formarsi sulle coste del Mar Rosso e subito la differenza di intonazione con la quale si parla dell'Italia e degli italiani, e nel modo col quale sono accolti quando, per qualsiasi ragione, debbono ricorrere alle autorità del paese. E chi vi è stato, in epoca ancora più lontana, quando pareva che anche l'Italia dovesse formarsi sulle coste del Mar Rosso e subito la differenza di intonazione con la quale si parla dell'Italia e degli italiani, e nel modo col quale sono accolti quando, per qualsiasi ragione, debbono ricorrere alle autorità del paese.

Realmente, par d'esservi ritornati anche per altre ragioni, poichè, certamente, abbiamo svegliate delle gelosie che si manifestano in mille modi e in mille circostanze, e qualche volta, e in qualche posto, dove prima eravamo oggetto da parte di altre nazionalità, di simpatie platoniche: delle simpatie che i forti e gli intraprendenti non credono pericoloso di manifestare per i deboli e gli innocui! — Siamo fatti segno a una dissimulata ostilità, e anche i nostri atti più semplici, le nostre più modeste iniziative preoccupano e sono sorvegliate. Non importa. Anche questa, e forse meglio delle altre, è la prova evidente dell'accresciuto prestigio dell'Italia: di questa Italia che in meno di un secolo — dall'epoca cioè in cui alla diplomazia poteva sembrare giusta la frase con la quale la definì un ministro, chiamandola una espressione geografica — ha percorso così grande cammino.

VICO
MANTEGAZZA.



SCENE IN UN ATTO

scritte per dimostrare una volta di più come nelle commedie possano recitare anche dei cani.

PERSONAGGI

TANY - un barboncino nero.

LA MARCHESA LINA PEDRELLI,

IL MARCHESE ALBERTO PEDRELLI,

IL CONTE CARLO VALLAURI,

LA SIGNORA PIA LUCETTI,

LA BARONESSA CLARA SPERANTI.

UN SERVO.

È l'ora in cui i giovani coniugi marchesi Pedrelli stanno prendendo il caffè, dopo colazione, in giardino, all'ombra di fiorite piante. Un luogo delizioso dove la marchesa Lina ha fissato, si può dire, il suo quartiere generale, durante il tempo d'estate che passa in una bella villa sul Lago Maggiore. Vi ha fatto collocare due tavolini, sui quali sono ammucchiati libri, riviste letterarie, periodici di moda, giornali politici, e tutto all'intorno alcune piccole poltrone di vimini con sopra cuscini d'ogni specie e colore. Un ombrellone rosso spicca in mezzo al verde d'una siepe alta dalla quale appare, non lontana, la bianca villa.

SCENA PRIMA.

LA MARCHESA LINA E IL MARCHESE ALBERTO.

LINA (vestita d'un abito *dernier-cri*, sta sorseggiando il caffè e non mostra d'essere di buon umore).

ALBERTO (invece cantarella, mentre fuma una sigaretta e si dondola mollemente su di una *chaise-longue*. Indossa un elegante abito bianco, con scarpe bianche, camicia bianca, cravatta bianca, tutto bianco).

LINA. Francamente, la cara baronessa Speranti poteva fare a meno di condurci qui oggi la signora Pia... Pia... come si chiama?

ALBERTO. Lucetti, moglie del professor Lucetti, il celebre chirurgo...

LINA. Mai sentito nominare!

ALBERTO. Da quanto ho appreso dalla tua amica la baronessa, quella signora vuole pregarti di far parte di uno dei soliti comitati di beneficenza.

LINA. Tu sai che non voglio seccature in questi mesi di campagna.

ALBERTO. Lo dirai a lei. Per me, sono indifferentissimo.

LINA. La conosci?

ALBERTO. Affatto, affatto. Me l'additò, credo, una volta il conte Carlo... È elegante...

LINA. La baronessa dice che è anche bella.

ALBERTO. Per quelli che preferiscono i tipi biondi. Non si ferma qui molto. Parte presto per Venezia.

LINA. Chi te lo ha detto?

ALBERTO (subito). Carlo. Egli la conosce.

LINA. Non me ne ha parlato mai, il tuo caro amico. E si che passa qui delle ore ogni giorno a giuocare al tennis o a sonnecchiare.

ALBERTO. Non ne avrà avuto l'occasione. (sorridendo) Ma la conosce benissimo. Anzi...

LINA (interessandosi). Anzi che cosa?



ALBERTO. — Lo dirai a lei. Per me, sono indifferentissimo.

ALBERTO. È una mia malignità, sai. Credo che gli piaccia molto, a giudicare almeno dal calore con cui ne parla. Dopo tutto, Carlo è giovane, scapolo...

LINA. E lei è maritata. Sì, sì, sono tutti e due in perfetta regola! (prendendo un'aria ilare) Adesso quando arriva il caro contino, mi sente! Scommetto che è stato lui a suggerirle l'idea di un Comitato di beneficenza. Naturale! Non ha niente da fare.

ALBERTO. Tutt'altro. Carlo anzi è uno dei membri del Comitato più attivi... nel fare la corte alle patronesse. E fa bene. È così fortunato con le donne!

LINA (con leggera tinta di disprezzo). Fortunato? Non lo sento dire che da te.

ALBERTO. Perché fa le cose con molta circospezione! E questa è una qualità potente e prepotente in un uomo che voglia conquistare le donne. Sapere aspettare paziente il proprio turno, saper nascondersi e mostrarsi a tempo, saper fingere, inventare, adattarsi, lottare... Insomma tutto quello che non so fare io.

LINA. Ti preferisco come sei.

ALBERTO. Eh sì! Sono un marito modello appunto perché sarei un cattivo amante. Ed è per questo che non ho invidia delle fortune degli amici.

LINA (ironica). Anzi fai di tutto per assecondare i loro capricci. Anno scorsoolesti che invitassi a casa mia la baronessa Speranti perché potesse comodamente *flirtare* con il tuo amico Carlo, adesso la Lucetti... Non mi va, ecco. Possono vedersi dove vogliono, quando vogliono, ma qui da noi, scusa...

ALBERTO (ridendo). Se dovessimo chiudere l'uscio di casa nostra a tutte le coppie che accettano i nostri inviti a pranzo per lanciarsi delle occhiate assassine attraverso i bicchieri di *champagne* o per pestarsi i piedi sotto alla tavola, non avremmo più un cane!

Che vuoi? Mi diverto a osservare questo mondo superficiale che mi lascia del tutto indifferente, superbo e lieto che la mia bella donnina vi passi in mezzo senza esserne toccata. (Si alza per andare ad abbracciare la moglie).

LINA (lo ringrazia con un sorriso. Poi se ne va verso la villa e scompare fra i viali).

ALBERTO (la segue con lo sguardo e torna a sedere prendendo un giornale e leggendo distrattamente).

SCENA SECONDA.

IL CONTE CARLO VALLAURI
E IL MARCHESE ALBERTO.

CARLO (dal cancello del giardino entra correndo in perfetta tenuta da tennis con una racchetta in mano. È un bel giovanotto dall'aria contenta). Buon giorno, Alberto.

ALBERTO (si volta). Oh, Carlo!

CARLO. Per non avere multe, ho anticipato. La signora marchesa?

ALBERTO. È andata in casa or ora. (lo guarda ridendo) Siamo stati qui a parlare... di te.

CARLO. Di me?

ALBERTO. Già, a proposito della tua nuova passione per la signora Lucetti.

CARLO (ridendo). Se non conosco quella signora che di vista.

ALBERTO. Ma tu ne sei innamorato.

CARLO. Chi lo dice?

ALBERTO. Io... a mia moglie.

CARLO (lo guarda, poi con uno scatto d'ira battendo la racchetta sul tavolino, fa un passo risoluto verso Alberto). No, caro. La storia si fa lunga. Non la permetto più. Per una volta o due vada, ma a quanto pare, questo è diventato il tuo metodo e io non voglio più passare agli occhi di tua moglie per l'amante... delle tue amanti. (Invenendo sempre più Alberto) L'anno scorso la baro-

moglie. (con un gesto tragico) Se invece vuoi lo scandalo, la rovina, la distruzione d'una famiglia, parla!

SCENA TERZA.

LA MARCHESA LINA, IL CONTE CARLO,
IL MARCHESE ALBERTO.

LINA (appena vede Carlo sorride ironicamente). Buon giorno, conte.

CARLO (s'inchina e le bacia la mano). Signora marchesa.

LINA. Una buona notizia. La signora Lucetti oggi viene a farmi visita.

CARLO. E io me ne vado.

ALBERTO (subito). Ah, questo no. Me ne vado via io che non la conosco. Mi troverei impacciato, mentre tu sai fare molto bene con le donne. Fortunato mortale! (si allontana).

LINA (senza guardare Carlo si mette a sedere e spiega davanti a sé un giornale).

CARLO (è immobile).

(lungo silenzio).

CARLO. Notizie interessanti di politica estera? LINA. No, politica interna, molto interna. Senta, se si annoia qui, vada a passeggiare. Quando arriva quella signora, la farò avvertire.

CARLO. Non me ne importa affatto.

LINA. Davvero? (ridendo forte) È semplicemente straordinario lei!

CARLO. Io?

LINA. Non ha un luogo migliore della nostra casa per invitare le... sue avventure?

CARLO (con tono da filodrammatico). Prego, signora marchesa...

LINA. O almeno, data l'amicizia che c'è fra di noi, doveva semplicemente dirmi: «Signora marchesa, mi dà il permesso di condurre in casa sua una

donna che mi piace, perché possa avere più facili e semplici occasioni di vederla e di parlarle?».



ALBERTO. — Ecco mia moglie.

nessa Speranti, l'inverno passato la canzonettista Pomponette, ora la Lucetti! E io dovrei sempre tacere, perché... perché fai appello alla mia amicizia! Ma adesso sono stufo, stufo, capisci!

ALBERTO. Eh, che calore! Parla piano e ragionata. Prima di tutto la signora Lucetti non è la mia amante.

CARLO. Basta il fatto che tu ne abbia parlato a tua moglie come di una mia avventura, perché io lo creda.

ALBERTO. E d'altra parte, tu che cosa ci rimetti? Niente. Anzi acquisti la mia riconoscenza e ti cingi davanti a mia moglie dell'aureola del conquistatore.

CARLO (sempre più adirato). No. Tu lasci credere alla signora marchesa che io sia l'uomo dalle cento avventure, inducendola così, quasi per forza, a convergere su di me la sua attenzione a proposito delle donne che piacciono a te. Sono il tuo paravento! Ecco. Ma adesso non ti paro più.

ALBERTO (gli va vicino e lo guarda con aria provocante). E tu dirai a mia moglie che corteggio la signora Lucetti?

CARLO. Sissignore, e che passi le giornate da lei quando il marito è chiamato ad ammazzare qualcuno.

ALBERTO. Ti sfido!

CARLO. A duello!

ALBERTO. No, per ora a parlare. Il duello... a morte, verrà dopo. Perché tu comprendi che saresti la mia rovina, tu!

CARLO. Io? Ma credi onesto far venire in casa tua quella donna e cercare di farne magari un'amica di tua moglie, come hai fatto della Speranti, eh?

ALBERTO (in tono mesto e con un lungo sospiro). Lo so. Ma come devo fare, santo Ididio! Non trovo un metodo migliore di questo!

CARLO. Ce n'è uno. Non avere amanti.

ALBERTO (avvilito). Hai ragione. (pausa) Sì, mi decido. Smetto...

CARLO. Bravo!

ALBERTO. Dopo questa. Bada, sai, che io e lei finora non siamo presi che da una reciproca simpatia. Nient'altro. Vedi che non ho segreti con te. Dunque promettimi che starai zitto. Siamo intesi. (guardando verso la villa) Ecco mia

CARLO. No, non rida e non si burli di me e non mi avvili e non mi torturi... Burlarsi, avviliarmi, torturarmi, tutti verbi esattissimi, sissignora, perchè se vengo qui è per trovare solamente lei...

LINA. Ella sa che non ho mai creduto alle sue parole, io!

CARLO. Lo so, purtroppo, eppure non mi trovo bene qui se non quando...

LINA. C'è la signora Lucetti.

CARLO (lascia cadere avvilito il braccio che aveva alzato con gesto largo e solenne). Se non la conosco neppure!

LINA. Bugiardo!

CARLO. Dico la verità! (risoluto) È Alberto il bugiardo quando afferma che faccio la corte a quella signora.

LINA. Mio marito? Bravo! Non le restava altro scampo che tirare in ballo anche lui, magari incolpare lui... Oh!

CARLO (cercando di rimediare alla sua impulsività). No, non volevo dire...

LINA. Bravo! E noi che lo credevamo un vero amico! E io che... e lui che... Oh! (fa due passi poi si ferma davanti a Carlo) Mi dispiace davvero d'essermi ingannata sul suo conto!

SCENA QUARTA.

UN SERVO, POI LA BARONESSA SPERANTI,
LA SIGNORA LUCETTI E TANY.

SERVO. Due signore sono discese dall'automobile...

LINA (riprendendo la sua aria allegra, interrompe il servo). Benissimo. Dove sono?

SERVO. Si dirigono verso la villa...

LINA. No. accompagnatele qui. Avranno meno caldo...

SERVO (se ne va).

LINA (fa qualche passo verso la villa. Poi si volta a Carlo, che sta per allontanarsi. Lo fissa con i suoi grandi occhi ceruli). Resti. La prego di restare. Da domani troverà qualche scusa per non venire più qui...

CARLO (non trova una parola per rispondere e china il capo).

(La signora Lucetti e la baronessa Speranti si mostrano già a capo del viale. Le segue Tany, un bel cane barbone che ha legato al collare un nastro rosso fiammante).

LINA (va loro incontro).

LA BARONESSA SPERANTI (una signora non più tanto giovane, ma piacente). Mia cara Lina, ecco la signora Lucetti, della quale ti ho scritto stamane...

LA SIGNORA LUCETTI (una signora bionda, alta, slanciata, molto elegante). Volevo procurarmi l'onore di conoscerla per...

LINA (esageratamente gentile). So, so anche il motivo... S'accomodino, prego.

(Le signore siedono).

TANY (guarda sospettoso in giro, scuote la testa e s'incammina per il viale).

LA SIGNORA LUCETTI (subito). Qua, Tany, vicino a me! Non mi è stato possibile lasciarlo nell'automobile. Appena mi allontanano da lui, piange come un bambino.

LINA. Lo credo. Sono più affezionate le bestie degli uomini.

LA BARONESSA SPERANTI (approvando anche con il capo). Verissimo, verissimo.

CARLO (rimasto in disparte a guardare molto distrattamente alcune piante di fiori, cerca con bel garbo di allontanarsi).

LINA (se ne accorge). Conte, conte, venga qui.

LA BARONESSA SPERANTI. Oh! Il conte Vallauri! (gli stende la mano con molta espressione).

CARLO (è imbarazzato).

LINA (alla signora Lucetti). La signora conosce il nostro amico?

LA SIGNORA LUCETTI. Non ho mai avuto occasione d'incontrarlo.

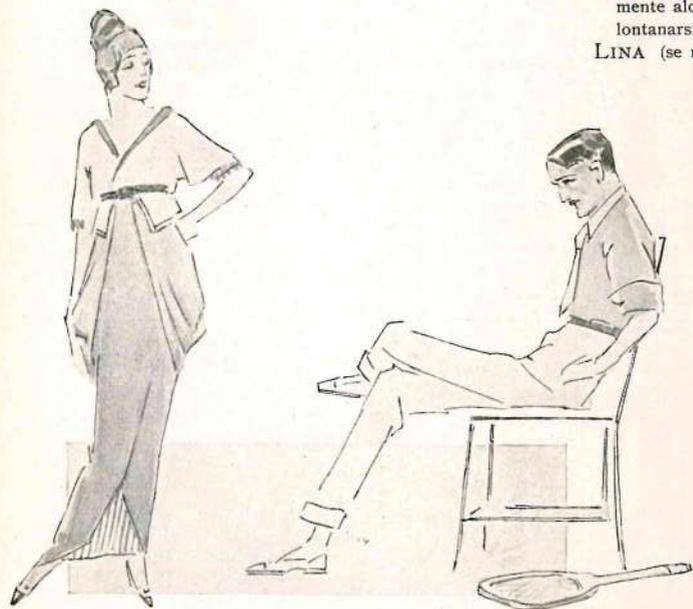
LINA. Oh, guarda, guarda... (sorridente). Così tocca a me il piacere di presentarglielo... (con gli occhi sempre fissi a Carlo). Il conte Carlo Vallauri. La signora Lucetti... Pia, se non erro...

LA SIGNORA LUCETTI. Precisamente.

CARLO. Onorato... (fissa così attentamente Lina, che non s'accorge di Tany accovacciato vicino alla signora Lucetti e urta la bestia con un piede).

TANY (si alza di scatto e con voce... da cane arrabbiato, mostra a Carlo tutto il suo risentimento). Bau! Bau!

CARLO (fa un passo indietro e mormora non si sa se al cane o alla signora Lucetti). Pardon!



LINA. — Non ha un luogo migliore della nostra casa per invitare le... sue avventure

LA SIGNORA LUCETTI (con uno sguardo dolcissimo a Tany). Buono, buono, amor mio! Torna qui alla cuccia, così, bravo tesoro! (agli altri). Poverino! Non è avvezzo a veder gente...

LINA. Ecco, ecco...

LA SIGNORA LUCETTI (con la mano inguantata liscia la testa di Tany). Tanto caro! Sento che non saprei adattarmi a vivere senza di lui.

LINA. Di lui, chi?

LA SIGNORA LUCETTI. Di Tany.

LINA. Ah, del cane. Ecco, ecco.

LA SIGNORA LUCETTI. Ha due anni. È nato in casa. È l'unica mia compagnia. Mio marito non è quasi mai con me e...

LINA. Ed è naturale che ella procuri di non essere sola.

LA SIGNORA LUCETTI. È un amore! Piange, ride, parla...

LINA. Chi?

LA SIGNORA LUCETTI. Tany.

LINA (divertendosi). Ah, sempre il cane!

LA SIGNORA LUCETTI. Capace di saltarmi al collo e di baciarmi.

LINA. Sempre Tany, immagino. Ha buon gusto.

LA SIGNORA LUCETTI. Intelligente poi...

CARLO. Lo mandi all'Università addirittura!

LA BARONESSA SPERANTI. Non sarebbe una cattiva idea. Sono certa che vi sono studenti più bestie di Tany...

CARLO. E dei professori più cani di lui.

(Cerca di fare carezze a Tany).

TANY (lo guarda con il muso... immusonito). Bau, bau.

CARLO. Si capisce che io non sono nelle sue grazie!

LINA (con un'aria un po' ironica). Tany deve essere lusingato di questa conversazione. Non si parla che di lui.

LA SIGNORA LUCETTI (ridendo un po' contrariata). Già. E invece siamo qui per un motivo ben più importante.

LINA. Importante? Ah, il Comitato di beneficenza. Mi dispiace, ma non posso accettare.

LA BARONESSA SPERANTI. Come? Sei la sola a dire di no. Tutti i nostri conoscenti ne fanno parte. Anche il conte Vallauri è incaricato ad accompagnare le signore a raccogliere offerte e a vendere biglietti...

LINA (subito). Ragione di più per non accettare.

LA SIGNORA LUCETTI. Come?

LINA (si riprende). Eh, dal momento che siete in tanti a lavorare per i poveri!

LA SIGNORA LUCETTI (si alza). Peccato! Si voleva nominare lei presidente...

LINA (con molta grazia). È una carica più adatta a lei...

SCENA QUINTA.

IL MARCHESE ALBERTO E DETTI.

ALBERTO (esce dalla villa e si avvicina al gruppo).

LINA (appena lo vede). Vieni, vieni, Alberto, che ti presenti...



LA BARONESSA SPERANTI, LA SIGNORA LUCETTI E TANY.

TANY (la interrompe. Appena ha visto il marchese Alberto, si drizza e scotendo festosamente la coda si slancia verso di lui con dei guaiti addirittura commoventi. Si aggrappa con le zampe ai pantaloni d'Alberto seguendo a scondizolare. Non valgono i richiami della signora Lucetti; Tany è in preda a una pazzia gioia nel far festa al nuovo venuto. Lina e Carlo si guardano e hanno un movimento di sorpresa. Alberto e la signora Lucetti sono preoccupatissimi).

LA SIGNORA LUCETTI. Tany! Buono Tany!

ALBERTO. Giù, giù le zampe!

LINA (si avvanza guardando fissamente Alberto). Oh, oh, che accoglienza! Come fosse il tuo migliore amico!

ALBERTO (più che mai imbrogliato). Ma... già...

LINA (adagio, adagio). Mi hai detto di non conoscere la signora Lucetti...

ALBERTO (non sapendo più che contegno tenere). Infatti...

LINA. Il cane però conosce te...

ALBERTO. Già... è... che... Adesso capisco. Mi conosceva forse quando apparteneva a... a COSO...

LINA. Siccome Tany è nato in casa Lucetti...

ALBERTO. È che... già... ecco...

(Tutti imbarazzatissimi guardano in terra).

LINA (dà un'occhiata rapida a Carlo mentre la sua persona ha uno scatto nervoso. Si domina subito atteggiando).

do le labbra a un sorriso). Siccome va a simpatie, si vede che Tany aveva una voglia matta di essere presentato a te. Ma prima lascia che ti presenti la signora Lucetti che non conosci...

ALBERTO (per cavarsi d'impaccio). Ora che ci penso... Ho avuto già il piacere di esserle presentato...

LA SIGNORA LUCETTI. Già... di sfuggita...

LINA. Insieme a Tany?

LA BARONESSA SPERANTI (con malignità, fulminando con gli occhi Alberto). Ma a me ha sempre detto di non conoscerla affatto.

LINA (ridendo). Anche a me. Si vede che non ricordava più. Imperdonabile dimenticanza, trattandosi di una bella signora...

LA SIGNORA LUCETTI. Troppo gentile... (per troncargli il discorso) E così... per il Comitato?

LINA. Ah, per il Comitato? Vedremo. Non dico decisamente di no. Se proprio è necessaria l'opera mia per andare in giro a raccogliere offerte e a vendere biglietti, accompagnata da qualche signora del Comitato, cederò...

LA SIGNORA LUCETTI (sempre impacciata). Sarà per noi un onore...

TANY (dà un lungo guaito). Auh, auh! (tutti si voltano spaventati).

ALBERTO (ha appena il tempo di rimettere a posto la gamba che ha servito a lanciare un formidabile calcio al cane). Ho urtato involontariamente questa bestia...

LINA. Tany. Si chiama Tany! Alberto, accompagna le signore al cancello...

ALBERTO (un po' tranquillizzato dalla calma della moglie). Con tutto il piacere.

(Nuovi inchini. Alberto, la baronessa Speranti, la signora Lucetti, Tany si avviano lungo il viale).

LINA (aspetta che tutti si siano allontanati per rivolgersi a Carlo). E voi sapevate che mio marito conosceva quella donna?

CARLO (imbarazzato). Ma io...

LINA. E mio marito lasciava credere che fosse la vostra amante perchè non sospettassi di lui?

CARLO. Sa... io...

LINA. E così forse ha fatto della baronessa Speranti e così... di tutte! E voi non vi siete scolpati per non darmi dolore, e voi avete sopportato in silenzio le mie cattive parole... (con viva emozione) Oh, grazie, grazie! Come ora sento il bisogno di voi...

CARLO (pende dalle sue labbra ed ha gli occhi lampeggianti di gioia).

LINA (vede il marito e si ferma).

SCENA SESTA.

ALBERTO - LINA - CARLO.

ALBERTO (giunge affannato, ma si calma a vedere Lina sorridente). Ti rinnovano i loro saluti...

LINA. Grazie. Aspettatemi qui. Vado a prepararmi per il tennis. (si allontana)

ALBERTO (la segue con gli occhi, poi si volge a Carlo). Lotto fra il dubbio e la speranza. Credi tu che essa si sia accorta...?

CARLO (mal nascondendo la sua gioia). Non credo.

ALBERTO (con un respiro di soddisfazione). Davvero? Oh, come sono contento!

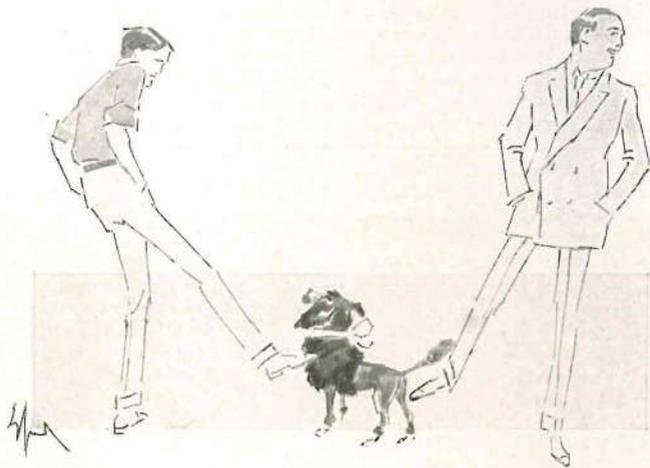
CARLO (con uno scatto). Anch'io!

ALBERTO (lo guarda).

CARLO (subito). Per te.

ALFREDO TESTONI.

CALA LA TELA.



Le origini di Roma

e le esplorazioni della Regina Elena nelle terre latine



LA VILLA CHIGI DI CASTEL FUSANO PRESA IN AFFITTO DA S. M. NEL TERRITORIO STESSO DEGLI SCAVI.

Allontanatosi dalle navi e dal mare, già infuriato per l'ira giunonica, il pio Enea, recando i Penati di Troia, si inoltrò con i suoi presso le rive del giallo Tevere, nell'ampia foresta. Il giorno seguente partirono, incoronati d'ulivo e recanti i doni, cento oratori della gente troiana, inviati da Enea al vecchio Re latino.

Così narra la leggenda, ancora viva, nel canto Virgiliano, della grande battaglia combattuta presso la « Vasta Palus » non lontano da Laurentum, la cui reggia aveva veduto il vecchio re sussultare, nel sogno, alla voce del dio annunziandogli lo sconosciuto genero, giunto per le vie del mare.

Quanti secoli trascorsero dall'epoca, che la tradizione pretende sonora di tali fatti, collegati alle origini di Roma?

Un'ampia foresta ancora giganteggia, con gli alti alberi magnifici, nel territorio antico; e, se tutto è muto e deserto, ora, il bel regno, pure, la scoperta delle antiche tombe, delle antiche case, delle antiche città, nella mente dei visitatori ridona la sua storia sonora, alle terre una volta popolatissime.

Alte ed estese pinete tumulano le antiche città, che la tradizione vanta opulenti marmoree; mentre, nel territorio che da Civitavecchia si estende per settantadue miglia, sino ad Anzio, solo quattro paesi interrompono le solitudini ora pittoresche, ora brulle desolatissime.

L'antico regno latino — contenuto nei limiti, lunghi ben sessanta chilometri, della reale tenuta di caccia detta di Castel Porziano e di Castel Fusano — è completamente deserto, e solo l'antica capitale, Laurentum, leva, tra i casolari di Paterno, le grandi muraglie degli edifici d'età imperiale, donde furono coperte le abitazioni dei pastori che forse videro Enea.

Nessuna buona ricerca era stata fatta, nel territorio laurentino, così per la storia sua, come per stabilire quanto fondamento di ve-

rità esista nella leggenda troiana. In tal modo nessuna parola sicura poteva essere pronunciata per essa.

Chi sapeva ove fossero sepolte le antiche città e le antiche strade, nel vastissimo territorio? Questo, deserto per tanti secoli, aveva perduto tutte le tracce della vita vissuta, sì che le origini di Roma — non tanto remote, nei tempi, da dover sfuggire alle ricerche — erano lasciate alla confusione delle tradizioni, tessute pure di tante fiabe.

È la Regina Elena, che sin dal 1903 studia le terre dei prischi latini.

Era noto a tutti che fosse il Re, l'archeologo di Castel Porziano, ma il fatto ha mostrato, invece, come lo sia più precisamente la Regina.

Quando fu trovata la migliore copia del celebre Discobolo di Mirone, si seppe che nella tenuta reale venivano eseguiti degli scavi; però essi non furono ritenuti sistematici e seri. Ognuno pensò che un desiderio da dilettante avesse mosso il Re ad esplorare quel luogo, che, con i ricchi ruderi, prometteva meglio degli altri una ricca raccolta di oggetti. In seguito, la mancanza di nuove notizie parve confermare l'impressione avuta, sì che, dal 1907, circa, nessuno ha cercato di sapere più niente, solo perchè pareva che nulla di nuovo dovesse esservi.

Ma la Regina non aveva sospeso affatto gli scavi, che le aumentarono invece, sempre di più, la bella passione.

Il povero prof. Dante Vaglieri — che con tanta illuminatazza dirigeva, sino al mese scorso, i fortunati scavi di Ostia — nel comunicarmi la difficile notizia delle esplorazioni di Castel Porziano, affermava, con l'entusiasmo suo sempre giovanile, che quelle, infatti, si proseguono sistematicamente, con avvedutezza e con fortuna veramente rare. « Non deve meravigliare » — diceva egli — se parlo di ritrovamenti « vecchi e nuovi. La Regina ha lasciato la ri-